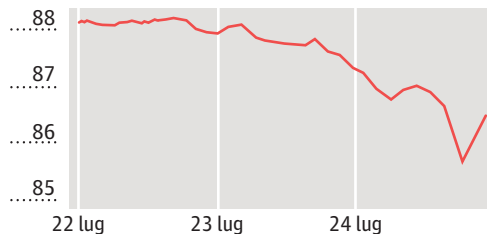
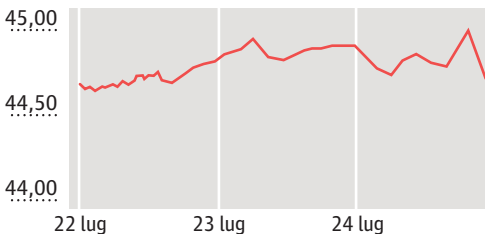


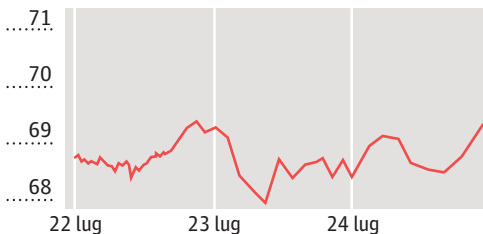
↑ **SPREAD BTP/BUND**
+0,88% 86,7



↑ **DOW JONES**
-0,70% 44693,91



↑ **BRENT**
+1,27% 69,38



↓ **FTSE MIB**
40.599,68 **-0,24%**

↓ **FTSE ALL SHARE**
43.129,06 **-0,23%**

↓ **EURO/DOLLARO**
1.1767 \$ **-0,03%**

Unicredit si allontana da Amundi Orcel rompe i ponti con Agricole

La banca milanese ridurrà ai minimi la distribuzione dei fondi francesi. E non rinnoverà l'accordo alla scadenza, nel 2027

di **ANDREA GRECO**
MILANO

La fine dell'assedio di Unicredit a Banco Bpm comporta la virtuale rottura con Crédit Agricole, da 8 anni partner della banca di Andrea Orcel nel risparmio gestito, ma che da oggi vedrà ridotti ai minimi contrattuali i fondi Amundi distribuiti sui 2 mila sportelli di Unicredit nostrani. E a metà 2027, quando l'accordo scade, difficilmente potrà rinnovarlo, così da perdere fino a 65-70 miliardi di euro di masse gestite che fruttano oltre 500 milioni l'anno di commissioni, un quinto degli utili di Amundi e sono tra le prime voci di profitto dei francesi in Italia.

La lettura, pubblica e privata, che ha fatto Orcel dei comportamenti dei banchieri francesi, molto sornioni nell'accreditarsi con la maggioranza politica e altrettanto nell'incubarsi come «socio di riferimento in Banco Bpm e per estensione nel sistema bancario italiano», rende poco compatibile lo status di partner, acquisito nel 2017 quando l'allora ad (francese) di Unicredit, Jean Pierre Mustier, cedette i fondi Pioneer ad Amundi, siglando l'intesa distributiva. Altri tempi. Dal 2022 Unicredit ha varato la piattaforma Onemarket,

LE CONNESSIONI

Nel 2017 Amundi acquista da Unicredit il risparmio gestito e sigla un'intesa di distribuzione



Crédit Agricole è il gruppo bancario che controlla Amundi e che possiede il 20% di Banco



Banco Bpm è stata sotto ops di Unicredit fino alla decisione di Orcel di ritirare l'offerta



secondo le voci si era definita una prima base negoziale, su di un pacchetto ampio costituito dal rinnovo dell'intesa distributiva con Amundi su tutta la futura rete Unicredit-Banco Bpm, più la vendita di 500 sportelli in Italia e del 100% di Agos, società di credito al consumo dove Agricole è partner di Banco Bpm (che ha il 40%). Ma la trattativa non è mai partita, anche perché non camminava l'Ops in Borsa, «deviata» dai veti del golden power (come ha detto Pietro Carlo Padoan, presidente di Unicredit). Certo non sarà facile rimpiazzare 70 miliardi di fondi in mano ai clienti Unicredit: ma la banca, scottata dalla piega presa dalle cose, oggi sembra avere tutta l'intenzione di farlo. Perfino Amundi potrebbe avere interesse a una separazione consensuale. Perché l'Agricole, che controlla il colosso dei fondi, sarà comunque protagonista dei nuovi approdi strategici che Banco Bpm ora è libera di cercarsi, avendo già chiesto alla Bce di salire fino al 24,9% nel capitale. In molti, anche nel governo, gradirebbero un revival del «terzo polo» con Mps, dopo che questa si sarà annessa Mediobanca (l'Ops chiude l'8 settembre, e ieri su *Class Cnbc* l'ad senese Luigi Lovaglio si è detto «fiducioso di ottenere il 66,6% di Mediobanca»). Anche in un ipotetico terzo polo allargato il socio francese avrebbe l'interesse a ripristinare le commissioni sui fondi Amundi, che in prospettiva può perdere sulla rete Unicredit. Un problema, nel caso, sarà che la rete Banco Bpm è legata da un contratto con Anima, pagato 900 milioni anticipati e fino al 2037. Il risikio, si sa, è un gioco complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di **ALDO FONTANAROSA**

I poligrafici sperano nella Finanziaria

C'è un treno in partenza che può sanare l'ingiustizia di cui sono bersaglio le lavoratrici e i lavoratori del settore poligrafico. Persone che hanno sudato e tuttora sudano nelle redazioni, ad esempio nelle tipografie. Obbligate a iscriversi al Fondo integrativo «Casella» nel 1962, hanno assistito impotenti alla disgregazione del salvadanaio che avrebbe dovuto migliorare la loro pensione sulla base dei contributi accantonati. Gli effetti possono essere gravi. Chi è in pensione rischia ora di vedere azzerato l'assegno aggiuntivo (già decurtato dell'88% per i contributi di solidarietà dal 2013). Chi ancora lavora è avvertito: il suo assegno - a fine carriera - somiglierà a una elemosina. Il treno della salvezza è la legge di Bilancio che comincia a prendere forma nelle prossime settimane. Il Coordinamento dei poligrafici - che unisce sia i pensionati sia i lavoratori attivi - coltiva tre speranze. Un aiuto pubblico contenuto, stimato in 75 milioni circa, può ricostituire il monte contributi di chi ancora lavora. Sono i contributi che il «Casella» non ha accantonato da quando si è avvitato in una crisi fatale. Un secondo stanziamento di 12,7 milioni annui garantirà un assegno integrativo accettabile ai pensionati. Il trasferimento delle posizioni in capo all'Inps metterebbe infine i poligrafici in sicurezza, dopo anni di turbolenze e tribolazioni. Il governo, la maggioranza, le opposizioni: resta da capire chi si farà carico, in Parlamento, di sanare la plateale ingiustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **GIANNI DEL VECCHIO**
ROMA

La settimana scorsa il Parlamento americano ha approvato il Genius act, la prima legge che regola e dà una grande spinta alle *stablecoin*, quel particolare tipo di criptovalute ancorate al dollaro che sono tanto amate da Trump. Così tanto che il presidente Usa ne ha lanciata una propria, la Usdl, ovviamente guadagnandoci su fior di milioni di dollari. Ieri, Banca d'Italia ha messo in fila tutti i rischi che i singo-

Le criptovalute ancorate al dollaro possono mettere in pericolo i soldi di chi investe ma anche la sovranità monetaria Ue

Chiara Scotti
Vice direttrice generale della Banca d'Italia dal 2024, prima ha lavorato alla Fed



li risparmiatori, gli Stati e il sistema finanziario europeo corrono nel caso questo strumento finanziario diventi di uso comune.

Lo ha fatto con l'audizione della vice direttrice generale Chiara Scotti davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario. Le *stablecoin*, se non regolate, possono provocare grosse perdite per chi ci investe, possono agevolare il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo internazionale, possono colpire i titoli di Stato dei Paesi, infine mettere in discussione la sovranità monetaria Ue. Quest'ultimo è l'allarme più peri-

coloso. «Non dobbiamo sottovalutare il fatto che una ampia diffusione di *stablecoin*, denominate in una valuta diversa da quella di un dato Paese, possa avere ripercussioni sulla sovranità dello stesso. Il 99% delle *stablecoin* è ancorato al dollaro, anche se la maggioranza delle transazioni avviene fuori dagli Usa. Se le piattaforme tech (come Amazon, Meta o Apple, ndr) decidessero di adottarle come mezzo di pagamento, strumenti tradizionali (banconote e carte) potrebbero essere spiazzati, con effetti negativi sulla sovranità monetaria», avverte Scotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stablecoin rischiose, allarme Bankitalia